

p. Alberto MAGGI

VANGELI: STORIA O TEOLOGIA?

PARTE SECONDA

L'oca, la volpe, i sandali del Messia

Come abbiamo visto nella prima parte, quello che vi viene detto, è una proposta. Chi la sente rispondente alle sue esigenze di pienezza di vita, di libertà, la prenda. Chi si sente sconvolto, la lasci stare.

Naturalmente, non è che quello che vi viene detto sono cose inventate di notte, sono frutto di studio e vi presento quella che è l'indagine biblica attuale e quindi corroborata dagli studi, non soltanto del nostro centro studi biblici, ma a livello internazionale di quello che sono gli studi della scrittura.

Abbiamo visto come affrontare un vangelo, eliminando tutto quello che crediamo che sia nel vangelo e che nel vangelo non c'è. Cioè bisogna leggere il testo senza lasciarsi condizionare dalle tradizioni, o dalle devozioni che rischiano di deformare l'interpretazione del testo, e questo dicevamo è un lavoro che possono fare tutti quanti.

Ora invece facciamo un lavoro nel quale è necessario un tecnico, in questo caso e se vi fidate del sottoscritto, o comunque quando lo dovete fare individualmente c'è bisogno di un sussidio, cioè di un libro, perché la lettura dei vangeli non è una lettura facile.

Come è stato detto, se uno vuol vivere in pienezza la vita cristiana, non c'è bisogno di questo incontro, basta che mette in pratica un solo versetto del Vangelo, quando Gesù dice: amate tutti, perdonate a tutti e a tutti date. E' a posto. La vita del cristiano è al cento per cento. Ma se vogliamo scoprire la profonda ricchezza di questo messaggio, una ricchezza che almeno nella mia esperienza di studi di questi testi, è come una miniera, dove più si scava e più si trova il filone prezioso, il filone d'oro.

Allora, adesso vedremo il linguaggio dei vangeli. Ma prima dobbiamo fare, in maniera molto succinta, naturalmente, imperfetta, una brevissima **storia del testo** che noi abbiamo tra le mani.

Perché noi adoperiamo, tutti almeno o la maggior parte di noi, una traduzione italiana di un testo che non è stato scritto nella lingua italiana, è stato scritto in un'altra lingua, e che viene tradotto. Un testo del quale non abbiamo l'originale. Per testo originale si intende quel papiro, quella pergamena, scritta di mano dall'evangelista. Questi non esistono più. Ma del resto tutte le opere dell'antichità classica, gli originali, non ci sono più, anzi, per esempio, tra le opere di Aristotele e Cicerone, c'è quasi mille anni tra il testo originale e la copia.

Per i Vangeli fortunatamente non è così. C'è una distanza di pochissimi decenni, per cui abbiamo la certezza, oggi, di avere tra le mani un testo che al 90-95% si avvicina al testo uscito dalle mani dell'evangelista.

Ma vediamo di fare una rapida storia del testo, da quando è uscito dalle mani dell'autore a quello che abbiamo oggi. Una comunità riceveva, mettiamo caso, - la raccolta più antica è quella delle lettere di Paolo - una lettera di Paolo.

Allora troviamo scritto, ad esempio nella lettera ai Colossesi, al finale, Paolo dice: *"E quando questa lettera sarà letta da voi, fate che venga letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi"* (Col 4,16). Allora Paolo ha scritto una lettera alla comunità cristiana che sta a Colossi e lì le dice 'quando l'avete letta, speditela a quelli di Laodicea, e accogliete quella di Laodicea'. Cosa facevano? Non trasmettevano la lettera di Paolo ma ne facevano una copia, che mandavano all'altra comunità. E tutte queste copie venivano raccolte.

Una cosa importantissima e validissima anche per noi oggi è che a differenza del mondo ebraico, un mondo orientale dove il testo era sacro, il testo del Nuovo Testamento, che è maturato in un ambiente di cultura greca, non è mai stato considerato un testo sacro.

Cosa significa un testo sacro? Se noi prendiamo le copie dell'Antico Testamento, sono una esatta all'altra perché c'era il timore reverenziale di scrivere esattamente la parola così come era scritta, perché la lettera, il testo era considerato sacro. Nella comunità cristiana questo non è stato. La comunità cristiana ha considerato il testo come un testo vivente. Allora cosa succedeva? La comunità di Colossi riceveva questa lettera, la copiava e la rimandava ad un'altra comunità, ma con delle aggiunte. Delle aggiunte dovute in parte al copista per spiegare meglio, o delle aggiunte dovute alla loro situazione comunitaria che intendeva così arricchire il testo. Quindi c'è un testo, non solo delle lettere ma

anche dei vangeli, che man mano che viene trasmesso, si arricchisce. Allora il criterio per sapere qual è il testo originale, normalmente si va - abbiamo migliaia di copie, per esempio, di un singolo brano del vangelo - a quella più breve.

Perché? Mettiamo che nel Vangelo c'era scritto: 'Gesù disse'. Il copista, per evitare incomprensioni, aggiungeva: 'Gesù Cristo disse', in modo da evitare fraintendimenti. Un altro copista metteva 'Il Signore Gesù Cristo disse' - disse a chi - e allora aggiungevano 'ai discepoli'. E allora si vede fra le tante copie, la copia più breve si ritiene che sia quella originale.

E' provato che i copisti aggiungevano, ma mai eliminavano qualcosa dal testo, quindi il testo veniva creato e veniva arricchito, perché il testo del messaggio di Gesù non è stato visto come un codice esterno di comportamento all'uomo, al quale l'uomo si deve adattare, ma un testo vivente che veniva arricchito dall'esperienza della comunità. Così abbiamo un testo che cresce secondo l'esigenza della comunità.

Per esempio: nel vangelo di Marco che è il vangelo più antico, la posizione di Gesù riguardo al ripudio - non al divorzio che non esisteva in quell'ambiente - è netta: all'uomo non è lecito ripudiare la propria moglie.

Poi la comunità si allarga, ci sono nuove situazioni, e nella comunità di Matteo questo testo viene recepito così: non è lecito all'uomo ripudiare la propria moglie, però con una eccezione: eccetto in caso di **porne..a** [Mt 19-9].

Perché c'erano nuove situazioni, allora non si è stati esattamente all'insegnamento dato da Gesù, ma l'insegnamento di Gesù è stato adattato al bene della comunità.

Arriviamo addirittura alle lettere di Paolo, dove Paolo dice: sì l'uomo non si separi dalla propria moglie, però se uno vive con una non credente, e se la vita diventa un inferno, separatevi, perché siete chiamati a vivere in pace.

Quindi, vedete che man mano che il messaggio di Gesù veniva trasmesso, veniva arricchito, e a volte - abbiamo anche questo caso - veniva censurato.

C'era un brano del vangelo che non andava giù a nessuna comunità, quando arrivava lo tagliavano e lo spedivano ad un'altra comunità. Questo brano è il brano senz'altro dovuto alla penna di Luca o della sua comunità: è il brano dell'adultera perdonata da Gesù. Uno scandalo enorme! Che Gesù perdoni un'adultera! Le dice: va e non peccare più. Senza imporle una penitenza. In un'epoca e in una cultura nella quale le adultere andavano lapidate, il fatto che Gesù perdoni questa donna

era scandaloso. Lo stesso sant'Agostino si mette le mani nei capelli e dice: 'ma non sarà che le nostre donne si approfittino di questo testo'. Allora, questo testo nel Vangelo di Luca veniva tagliato e messo da un'altra parte. E questo per tre secoli. Nessuna comunità accettava questo testo, finché, in tutti questi rimaneggiamenti, attualmente questo brano si legge nel vangelo di Giovanni, al capitolo 8, i primi undici versetti. Se voi lo tagliate dal vangelo di Giovanni e lo rimettete nella sua collocazione originaria, cioè nel Vangelo di Luca, capitolo 21 dopo il versetto 38, vedete che sia il vangelo di Giovanni, sia il Vangelo di Luca, filano meglio. Quindi vedete c'erano dei testi che le comunità non volevano, consideravano questi testi pericolosi, e da censurare.

Finalmente nel 180 d.c. - adesso facciamo una breve storia, ma è importante per comprendere cosa abbiamo tra le mani - finalmente i quattro vangeli vengono messi insieme. Per noi sembra naturale che la Chiesa abbia accolto quattro vangeli, ma non è mica così!

Perché la Chiesa ha ritenuto di dover accogliere e mettere insieme, dando la stessa dignità, a quattro vangeli differenti l'uno dall'altro? Non ne poteva prendere uno solo? Non poteva prendere, per esempio, il vangelo di Matteo, che è un vangelo completo e che risponde a tante esigenze? Perché ha abbinato al vangelo di Matteo anche il Vangelo di Luca, che ha una visione abbastanza differente da Matteo? O addirittura perché hanno messo quell'eretico di evangelista di Giovanni? Giovanni è stato visto sempre con sospetto, e ancora oggi è un vangelo da prendere con le molle. Notate che ancora oggi il vangelo di Giovanni è il vangelo emarginato nella chiesa. Voi sapete che c'è un anno liturgico, un anno dedicato a Matteo, un anno a Marco, un anno a Luca, Giovanni no. Giovanni c'è in qualche festa, oppure nei giorni feriali di agosto, che notoriamente sono quei giorni meno frequentati delle nostre chiese. E il vangelo di Giovanni è stato dichiarato un vangelo per le persone molto spirituali che così non fanno danno.

Come mai la chiesa ha messo insieme questi quattro vangeli differenti l'uno dall'altro? E questa è la nostra garanzia, e la libertà che ci viene ancora oggi di parlare. La chiesa ha compreso che la realtà di Gesù e del suo messaggio non potevano essere esauriti da un'unica interpretazione, - quella della comunità di Matteo, o di Marco, o di Luca o di Giovanni - ma aveva bisogno di ben quattro interpretazioni differenti l'una dall'altra, come abbiamo visto ieri sera quelle differenze. E questa è la garanzia che da sempre c'è stata nella chiesa, della libertà di pensiero e di interpretazione; non c'è una sola direzione ma ci sono diverse direzioni.

Come abbiamo visto ieri sera, il messaggio è uno, le forme per presentare questo messaggio sono diverse, e comunque, nel 180, questi quattro vangeli sono stati messi insieme.

Abbiamo già detto che i vangeli sono stati scritti in greco, che era l'inglese dell'epoca. Cioè gli evangelisti, e tutti gli autori del nuovo testamento, hanno voluto compiere un'opera che fosse diffusa in maniera universale. La lingua universale, la lingua commerciale all'epoca del Nuovo Testamento, era la lingua greca. Ma cosa è successo? Il tempo di scrivere questi testi che la lingua greca tramontò e subentrarono altre lingue, come è successo da noi negli ultimi cinquant'anni.

Quando io andavo a scuola alle medie, la lingua commerciale, la lingua ufficiale era il francese, ma nel giro di qualche decennio, il francese è tramontato ed oggi vi è l'inglese. Se uno vuol scrivere un'opera che sia conosciuta ovunque, la scrive nella lingua inglese.

Ebbene così è stato per il testo greco. E' stato scritto in greco, ma piano piano, da noi, in occidente subentrò la lingua latina, in Africa subentrò la lingua chiamata copta, cioè egiziana, e là in Oriente, cioè in Palestina subentrò la lingua siriana. Allora il testo non veniva più compreso, e si fecero delle traduzioni per la liturgia, conservando però certe espressioni della lingua originale greca che erano entrate anche nella liturgia. Voi ricorderete anche prima della riforma liturgica, quando in chiesa si diceva il "Kyrie eleison, Christe eleison", perché erano espressioni dovute a questa tradizione greca.

Siamo nel 250, la Chiesa occidentale, cioè della nostra area geografica, è una chiesa latina. Allora non solo l'Antico Testamento, ma anche il Nuovo Testamento, viene tradotto in latino. E quando si traduce, si tradisce. Una traduzione, per quanto esatta, per quanto perfetta, non risponde mai alla ricchezza della lingua originale.

Poi abbiamo 40 anni di pausa nelle persecuzioni contro i cristiani. Dopo la persecuzione di Decio e Valeriano, prima che incominciasse quella tremenda di Diocleziano, 40 anni di pace in cui questo testo è stato rivisto, rielaborato, arricchito e modificato. Quindi ci sono stati quarant'anni, un tempo abbastanza lungo.

Siamo nel 380, arriva una grande confusione. Il testo originale greco ormai non viene più usato nella nostra chiesa, si hanno delle traduzioni. Prendevi dieci traduzioni del vangelo e trovavi dieci traduzioni differenti. Non soltanto nel

testo: qualcuno aveva un episodio che l'altro non aveva; alcuni dei brani che gli altri non avevano, c'era una grande confusione.

Il papa Damaso incarica una persona eccezionale, di grande cultura, Girolamo, di tradurre l'Antico Testamento dalla lingua ebraica alla lingua latina, e non di tradurre, ma di rivedere, la traduzione che c'era del Nuovo Testamento. Girolamo iniziò questa opera ciclopica compiuta da un uomo solo, pensate che certi testi lui li tradusse in una sola notte. Tanto di cappello e di onore! Ancora oggi Girolamo è un grande, ma voi capite, un solo uomo che fa un lavoro così ciclopico, può cadere in errore. Alcuni sono errori che ci fanno sorridere, alcuni sono stati errori tragici.

Un errore che ci fa sorridere: conoscete la statua del Mosè di Michelangelo che sta a S Pietro in Vincoli a Roma? Di caratteristica ha le corna; perché in tutto il cinquecento Mosè viene sempre raffigurato con le corna, anche nei quadri? Il testo ebraico diceva che Mosè scese dal monte Sinai, e c'è una parola - voi sapete che nella lingua ebraica non si scrivono le vocali, ma solo le consonanti e allora è difficile a interpretare - comunque il suono di questa parola era *cheren*, che significa raggiante, anziché di una "e" Girolamo interpretò con una "o", *choren*, che significa cornuto. Vedete che una semplice traduzione...

Oppure, un altro errore che ha avuto tanto influsso nella devozione, nella mariologia. Una delle immagini - ogni parere è soggettivo - per me la più brutta rappresentazione, dal punto di vista pittorico, artistico, di Maria è quella dell'Immacolata, cioè la donna che schiaccia la testa del serpente, che fa più compassione il serpente che questa donna così arcigna. Anche questa immagine la si deve ad un errore di traduzione. Il testo del Genesi (3,15) condannando il serpente dice: *metterò inimicizia tra la tua stirpe e la sua stirpe, (quella della donna), questa, (cioè la stirpe) ti schiaccerà la testa e tu gli insidierai il calcagno*. Cioè la stirpe della donna, l'umanità sarà sempre vincitrice sul serpente. Girolamo, o chi per lui, sbagliò anziché "questa" usò il pronome "lei" cioè la donna: ecco la donna che schiaccia la testa al serpente, e poi la proiezione in Maria (*ipsa conteret caput tuum*).

Alcuni sono stati errori fatali che hanno causato migliaia di morti. Pensate alla fatalità dovuta - si pensa a Girolamo - quando traducendo il capitolo 10 del vangelo di Giovanni, l'espressione di Gesù: *"E sarà un solo gregge, un solo pastore (gr. ka^ gen»sontai m.a po.mmh, e(¶ poim»n)"* (Gv 10,16), Girolamo, confondendosi con il versetto precedente, traduce: *"sarà un solo ovile, un solo pastore (et fiet unum ovile et unus pastor)"*. Gesù aveva detto il contrario: è la fine degli ovili, non ci sono più recinti, per quanto sacri; è la fine degli steccati. C'è un gregge, cioè la comunità di persone che accolgono Gesù e il messaggio. Basta con gli ovili.

Girolamo si sbagliò: anziché 'gregge' scrisse 'ovile'. "Ci sarà un solo ovile e un solo pastore", e da qui ogni chiesa che pretese di essere l'unico ovile e faceva guerra alle altre chiese, le guerre di religione.

Girolamo fece questa opera, che poi venne riveduta, ecc. e ancora, fino a che Girolamo mettesse mano a questo testo, ogni comunità si riteneva ancora capace di aggiungere qualche cosa. Poi, andando avanti, questa edizione della Bibbia e del Nuovo Testamento, venne considerata dalla Chiesa l'edizione ufficiale. Quindi la Chiesa ha basato tutta la teologia, la sua liturgia e il suo insegnamento morale su una traduzione imperfetta, come tutte le traduzioni del testo, per 1500 anni con conseguenze a volte anche tremende.

Nel mondo protestante già verso il 1500 si sentì il bisogno di ritornare al testo originale greco, e si fece un'edizione - fu Erasmo da Rotterdam - ma la chiesa cattolica, come reazione alla traduzione di Lutero - Lutero fu il primo che tradusse la Bibbia nella lingua parlata dal popolo, nel tedesco -, proibì la lettura della Bibbia ai laici. C'è un decreto di un papa, Pio IV, nel quale dice: 'per esperienza è risultato chiaro che se la Sacra Bibbia è permessa senza discriminazione in lingua volgare, ne deriva maggior male che bene a causa della fragilità umana'.

Quindi qui abbiamo un divario: nel mondo protestante inizia la traduzione nella lingua parlata dalla gente, e quindi gli studi. La chiesa cattolica, purtroppo, si arrocca sulle difensive e la Bibbia viene vista come il libro dei protestanti.

E intanto si andava avanti, non con il testo originale, ma con questa traduzione latina, che presentava lacune da tutte le parti. Uno dei disastri più grandi lo fece papa Sisto V. Egli nel 1590, incaricò una commissione di rivedere questo testo. La commissione fece un buon lavoro. Gli portò i risultati, e il papa non fu d'accordo e personalmente corresse la Bibbia. Fece un disastro inimmaginabile perché era un incompetente. Personalmente cancellò alcune parti, ne aggiunse delle altre e fu un disastro. Ma era il papa e tra l'altro mise la "scomunica maggiore" ad ogni mutamento della sua edizione della Bibbia [chiunque modifica questa mia edizione della Bibbia - e il papa lo può fare - sarà scomunicato per sempre]. Quindi secondo il papa, quella era la Bibbia che doveva servire nei secoli dei secoli, per tutta la chiesa.

A Roma, c'è un proverbio che dice: "un papa bolla e l'altro sbolla", cioè normalmente un papa fa esattamente il contrario del papa precedente (naturalmente lo fanno con i guanti bianchi dicendo 'secondo la volontà dell'augusto predecessore', ma poi fanno il contrario!). Il papa che succedette a papa Sisto V, papa Clemente VIII si trovò tra le mani questo disastro, tanto più

con la pena di scomunica. Ordinò ad una nuova commissione di rivederla, modificò e quindi venne corretta, la traduzione voluta da Sisto V, venne fuori un prodotto non perfetto ma abbastanza buono, ma, per non togliere il prestigio al papa precedente, venne detto che questa era l'edizione secondo la volontà dell'augusto predecessore. Questa Bibbia venne chiamata la Bibbia Sisto-Clementina, quella che ancora, fino al Concilio, era il testo ufficiale della Chiesa.

Il Concilio, con i guanti bianchi, l'ha gentilmente mandata in pensione. Scrive nel decreto sulla Divina Rivelazione (*Dei Verbum*), che "la Chiesa ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta "Vulgata", ma, poiché la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, a preferenza dei testi originali dei Sacri Libri". Ed è iniziata la primavera che adesso stiamo vivendo.

Quindi vedete che sono poco più di trent'anni che è iniziata la traduzione, lo studio, e, con grande sorpresa, il testo originale dei Vangeli che fu scoperto alla fine dell'Ottocento, da un Russo, von Tischendorf, nel monastero di S. Caterina, sul Sinai, era abbastanza diverso dalla traduzione latina che si presentava: certe parti che nella traduzione latina c'erano nel testo originale non c'erano. Sono iniziati gli studi e adesso, nella Chiesa cattolica, finalmente, stiamo recuperando un ritardo di quattro secoli - ma non solo lo abbiamo recuperato ma credo di poter dire che abbiamo superato il mondo protestante in quanto a qualità e profondità di studi nel campo della Bibbia o perlomeno siamo ad un buon livello, le posizioni sono uguali - nel recupero del testo originale.

Oggi ci troviamo - e adesso iniziamo la parte che ci interessa - a leggere un testo che per secoli è stato seppellito, un testo nuovo che però presenta difficoltà di comprensione, perché non basta tradurre dal testo originale greco nella nostra lingua.

L'ultima Bibbia conosciuta proprio dagli italiani, oltre la Bibbia delle Paoline - molto buona -, è la Bibbia della Commissione Episcopale Italiana, che è stata rivista una prima volta nel 1974, e l'ultima edizione, che purtroppo è passata veramente sottobanco, che non è stata divulgata, - e questo è veramente una tristezza -, è del 1997, e ve la consiglio perché è stato fatto un buon lavoro. Sono scomparsi certi termini, sono scomparse certe ideologie di fondo, e hanno fatto un lavoro, naturalmente non perfetto, ma buono.

Ma non basta solo tradurre il testo dalla lingua originale alla lingua italiana, bisogna anche comprendere quelle immagini cosa volevano dire in quell'epoca, e

oggi nessun studioso della sacra scrittura può fare a meno, per la comprensione del Vangelo, di un testo importantissimo chiamato "Talmud".

Che cosa è il Talmud?

Gli Ebrei credevano che quando Mosè salì sul monte Sinai, Dio gli avesse consegnato due leggi: una scritta nelle tavole e una, l'interpretazione di questa legge, spiegata a voce. Poi questa spiegazione a voce, che nei tempi si era arricchita, più o meno all'epoca di Gesù, venne messa per iscritto. E questo è il Talmud: contiene una serie di insegnamenti, di decreti, di dibattiti dei Rabbini sull'applicazione della legge di Mosè e sono una miniera fondamentale per le nostre traduzioni....

Purtroppo - anche questo fu un danno enorme - la Chiesa condannò il Talmud come opera demoniaca e per secoli - l'ultimo rogo è stato verso la fine del 1600 in Polonia -, quando si trovavano i Talmud venivano bruciati nella piazza della cattedrale perché si riteneva che erano un'opera satanica. Oggi non c'è nessun studioso serio che non possa fare a meno del Talmud, perché non basta che io traduca - e adesso vedremo l'esempio - un termine dalla lingua greca o ebraica nella lingua italiana, bisogna vedere a quell'epoca cosa significava, perché certi termini non hanno lo stesso significato.

Il titolo della conferenza di oggi è: l'oca, la volpe, i sandali del Messia.

- Prendiamo, per esempio, **l'oca**. L'oca da noi è l'emblema - chissà perché quando in realtà, chi conosce questo animale, non risulta che sia così - della stupidità. Diciamo: sei stupido come un'oca! Se voi date dell'oca ad una persona, chiaramente questa si offende. Nel mondo ebraico, l'oca è l'immagine della sapienza. C'è scritto nel Talmud: chi sogna un'oca riceve sapienza. Quindi l'oca è l'animale simbolo della sapienza. Per esempio, nel mondo egiziano, quello che noi diciamo: su ali di aquila, viene detto: su ali d'oca. Vedete non basta che io traduca: 'oca' - oca va bene, lo capisco -, bisogna vedere in quella cultura cosa significa.
- L'altra immagine, e questa ci interessa più da vicino, è **la volpe**. Nel vangelo di Luca, al capitolo 13, i farisei, cercando di intimorire Gesù e di farlo allontanare dal loro territorio, egli dicono: 'guarda che Erode ti cerca per ammazzarti'. E Gesù, per niente impaurito, dice: *"andate a dire a quella volpe...(gr. τῇ ὄφι)"* (Lc 13,32). Per noi la volpe è l'animale che raffigura la furbizia. Allora sembra che Gesù dica: 'andate a dire a quel furbo...', ma se c'è una persona che non è furba nei vangeli è proprio Erode (tra l'altro vuol ammazzare Gesù e glielo fa pure sapere, non sembra tanto furbo...). Ma nel mondo ebraico l'animale più insulso, più insignificante, è la volpe.

Per dire che una costruzione non vale niente, dice: 'che anche una volpe la può demolire'. E un proverbio, sempre nel Talmud, - sentirete spesso dire Talmud - dice: è meglio essere la coda del leone, quindi la parte infima, che la testa di una volpe. Allora Gesù non sta dicendo 'andate a dire a quel furbo..' ma 'andate a dire a quell'insulso..' qualcosa di differente.

Quindi il compito del traduttore cos'è: quando io mi trovo di fronte 'volpe', devo tradurre 'volpe' - ma la gente non è possibile che conosca tutte queste disquisizioni del Talmud, non è tenuta a farlo, - allora il compito del traduttore qual è? Devo tradurre volpe o insulso?

E' un problema che c'è oggi ed è molto importante per comprendere le immagini dell'Antico Testamento, che sono immagini figurate e non corrispondono alle nostre.

- Per esempio nell'Antico testamento troviamo un'espressione che a noi magari fa un po' senso. Dice: 'mi cospargi di olio il capo..' devo tradurre in 'mi cospargi di olio il capo' che nella nostra cultura non ha nessun significato, o devo dare il significato di questa espressione: 'cospargere di olio il capo' significa: 'mi profumi'?
- Oppure quando nei Salmi dice che 'Dio getta i sandali sulla Filistea', sembra un Dio disordinato. 'Gettare i sandali' invece significa 'conquistare'.
- Oppure, questa la troviamo anche citata nella lettera ai Romani. Paolo dice: 'al tuo avversario accumula carboni ardenti sopra il suo capo'. Uno dice: che bello, lo posso arrostitire. No, 'accumulare carboni ardenti' sulla testa di una persona, significa: farla arrossire, cioè lui ti vuol male, tu fagli del bene e vedrai che così lo farai vergognare (Rm 12,20 e Pr 25,22).
- Oppure nel II libro di Samuele, cosa deve fare il traduttore? Qui c'è un episodio drammatico: sapete che Davide si è preso come amante la moglie di uno degli ufficiali che aveva mandato al fronte e quando si accorge che questa donna, Betsabea, aspetta un figlio, richiama subito il marito dal fronte in modo di farne attribuire la paternità a questo uomo, che si chiama Uria. Davide chiama Uria e gli dice esattamente: 'scendi a casa tua e lavati i piedi' (2 Sam 11,8). Si legge che Uria rifiutò di scendere a casa e di lavarsi i piedi. Allora Davide ammazza, fa ammazzare Uria. Ecco, uno che legge dice: ma perché Davide ammazza Uria, perché non ha lavato i piedi? Va bene, è tornato dal fronte, forse puzzava terribilmente, ma non sembra un motivo ... E' che 'lavarsi i piedi' è un'espressione usata nel mondo ebraico per dire: 'congiungersi con la moglie' (avere rapporti). Allora il traduttore cosa deve fare? Deve tradurre: scendi a casa tua e lavati i

pie di, (con il rischio che l'80 o il 90 per cento delle persone non capisca il significato) o deve tradurre: scendi a casa tua e unisciti a tua moglie? E questo vedete è importante per comprendere il messaggio che c'è nella Bibbia e nei Testamenti.

Altro esempio.

- Anche noi adoperiamo certe parti del corpo umano per indicare dei valori. Una persona che ha coraggio, si dice che ha fegato. Nella nostra cultura una persona che ha coraggio si dice che ha fegato. Ma gli organi del corpo umano non hanno lo stesso significato nel mondo ebraico. Per esempio un Salmo dice: 'il Signore scruta le reni degli uomini'. E' perchè le reni, nella cultura ebraica indicano la mente, il pensiero dell'uomo. Allora, se io traduco esattamente: 'il Signore scruta le reni' è probabile che il 90 per cento delle persone non capirà. Se invece io traduco che il Signore scruta i pensieri degli uomini, qualcosa capirà.
- Il cuore, il muscolo cardiaco non rappresenta la sede degli affetti e neanche l'organo vitale. Per esempio, nel I libro di Samuele si trova scritto che un tizio, Nabal: 'il suo cuore gli morì in petto ed egli divenne come una pietra. 10 giorni dopo il Signore colpì Nabal e lui morì'. Allora il cuore gli morì, per 10 giorni diventa come una pietra, e dopo 10 giorni il Signore lo fa morire, cosa significa il cuore? Il cuore significa la testa, il pensiero cioè a questa persona gli è venuto un attacco celebrale e dopo 10 giorni è morto. Allora quando nel vangelo o nell'Antico Testamento leggiamo che una persona è dura di cuore, non significa una persona crudele, ma una persona testarda, perché il cuore indica la testa, e così via ce ne sono tanti.

A noi tutto questo può sembrar strano, ma vedete, è esattamente il nostro modo di esprimerci, solo che per noi è normale e comprensibile, in un'altra cultura forse no.

- Se io leggo sul giornale, oggi: arrestato un topo d'albergo. Per noi è chiaro che si tratta di un ladro. Provate a immaginare che tra 2000 anni, in un'altra cultura, trovano questo frammento di giornale e dicono: 'guarda nel 2002 arrestavano i topi' perché non sono tenuti a sapere che per noi 'topo d'albergo' significa 'un ladro'.

E ancora.

- Se dico: quella ragazza ha i grilli per la testa. Fra 2000 anni potrebbero pensare che andava di moda portare insetti sulla testa, e così ho un diavolo per capello, oppure sono andato all'incontro biblico: una barba !!

Abbiamo di questi, tanti e tanti esempi. Noi comprendiamo, è un linguaggio figurato. Ogni anno, quando c'è la lotteria di capodanno, immancabilmente i giornali scrivono: baciato dalla dea fortuna! Diranno: nel 2002 credevano alla esistenza di una dea che si chiamava fortuna e una volta all'anno baciava un individuo. E di questi esempi ne potremmo fare tanti.

Questo è importante per comprendere il linguaggio dei vangeli.

Il linguaggio dei vangeli è un linguaggio che non è espresso per concetti teologici, ma per figure.

Cominciamo ora a leggere questo vangelo. Quando si legge il vangelo bisogna sempre distinguere quello che l'evangelista dice, da come lo dice. Quello che l'evangelista dice, è valido anche per noi oggi, nel nostro mondo. Come lo dice, fa parte della sua cultura. La confusione viene quando si confonde quello che l'evangelista dice, da come lo dice.

Un solo esempio: alla fine del vangelo di Marco si legge che Gesù risuscitato salì al cielo e sta seduto alla destra di Dio padre (Mc 16,19). Quello che l'evangelista ci dice è valido anche per noi. Quell'uomo, che voi autorità religiose avete condannato come bestemmiatore ed eretico, in realtà aveva la condizione divina. Questo è valido anche per noi oggi. Come lo dice? Si rifà al cerimoniale in uso nelle monarchie dell'epoca dove c'era il re che sedeva sul trono, la persona che aveva lo stesso potere uguale al re sedeva alla sua destra. Allora seduto alla destra di Dio, non significa che Gesù, da quando è resuscitato, si è messo lì seduto. Significa che Gesù aveva la pienezza della condizione divina.

Cominciamo a leggere questo vangelo. Bisogna fare attenzione alla indicazione preziosa, oramai tutte le ottime edizioni del vangelo lo hanno, che c'è accanto al testo. Ci sono una serie di citazioni, normalmente dell'Antico Testamento. Allora bisogna interrompere la lettura, cercare e leggere queste citazioni, altrimenti non si capisce niente.

Queste citazioni sono rimandi che fanno capire il significato di quell'espressione, perché gli evangelisti, che si muovono in una cultura biblica, sono pieni di richiami biblici. La nostra ignoranza della Bibbia è spaventosa - appunto perché sono pochi decenni che finalmente la Chiesa ci invita a leggere la Bibbia, mentre prima ce lo proibiva -, quindi ci vorrà del tempo prima che tutti quanti si appropriino della Scrittura. La nostra ignoranza dell'Antico Testamento fa sì che certe espressioni

del Nuovo non le comprendiamo, perché le espressioni del Nuovo, sono comprese soltanto nella cultura dell'Antico.

Un esempio. Troviamo che Giovanni il Battista dà questa affermazione di sé: dice che tra poco arriva il Messia del quale 'io non son degno di sciogliere il legaccio dei sandali'. Se uno ascolta la predica di un prete che non si è preparato, ascolterà tutto un pistolotto sull'umiltà di Giovanni Battista. Niente di tutto questo.

Quando leggo questo versetto, a lato del versetto troverò: Deuteronomio, capitolo e versetto, Levitico, capitolo e versetto, Rut, libro di Rut, capitolo e versetto. Devo interrompere e andarmi a leggere Deuteronomio, Levitico e Rut, e allora scopro una tradizione, che naturalmente non è la nostra, della cultura matrimoniale dell'epoca.

In quell'epoca, quando una donna rimaneva vedova del marito senza aver avuto figli, il cognato aveva l'obbligo di metterla incinta. Il figlio nato da questa unione avrebbe portato il nome del marito defunto. Questo per salvaguardare la donna che così non veniva rimandata alla famiglia di origine che non la riveleva, ed era una salvaguardia del patrimonio del clan familiare.

Se il cognato rifiutava di unirsi a questa donna, colui che nelle scala giuridica veniva dopo di lui, procedeva alla cerimonia chiamata dello scalzamento. Era una cerimonia disonorevole. La persona arrivava, scioglieva il legaccio dei sandali del cognato che rifiutava l'unione, prendeva il sandalo, lo alzava e ci sputava. Ed era un'immagine simbolica per dire: il tuo diritto di mettere incinta questa vedova passa a me.

Allora comprendiamo che quando Giovanni Battista sta dicendo: 'io non son degno di sciogliere i legacci del sandalo a colui che viene', non sta facendo assolutamente una lezione pelosa di umiltà, ma sta dando una profonda indicazione.

Dovete sapere che dai profeti, in particolare da Osea in poi, il rapporto tra Dio e il suo popolo, era visto come un rapporto matrimoniale: Dio era lo sposo, e il popolo la sposa. Ma per i peccati commessi da questa sposa, questa unione si era interrotta, per cui il popolo era come vedova di Dio.

Allora Giovanni Battista, che da molti viene scambiato per l'atteso messia, dice che colui che deve fecondare questa vedova, cioè il popolo di Israele, non è lui ma colui che deve venire.

Ecco perché Giovanni dirà di Gesù: lui deve crescere ed io devo diminuire. Cioè la comunità nuova di Israele, la comunità cristiana verrà fecondata non da Giovanni Battista, lo sposo della comunità, ma verrà fecondata da Gesù Cristo.

Vedete, una semplice espressione, e ce ne sono tante di queste espressioni nei vangeli, ci illumina. Non è una lezione di umiltà, ma una profonda indicazione teologica.

Terminiamo qui questa seconda parte. Nella prossima vedremo le principali immagini figurate che ci sono nei vangeli, che vogliono dire tutt'altra cosa: il mare non è un mare, il monte non è un monte, il villaggio non è un villaggio; il sole, la luna, le stelle, non sono né sole, né luna, né stelle; la Geenna, gli inferi, e anche la figura di Pietro.